

La
CIMINIERA
presenta

a cura
di
Pasquale
NATALI

04

MARZO
2023

monografie



Raoul ELIA

GLI ANTIPODI

OVVERO GLI ABITANTI DEL MONDO A TESTA IN GIÙ



Allegato al periodico La Ciminiera. Ieri, oggi e domani del Centro Studi Bruttium



Allegato al periodico La Ciminiera. Ieri, oggi e domani del Centro Studi Bruttium

Allegato al periodico La Ciminiera. Ieri, oggi e domani del Centro Studi Bruttium

GRATUITAMENTE SUI SITI ASSOCIATIVI !

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium® (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc., anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

Allegato a La Ciminiera - Anno XXVII - 2023

Disponibile gratuitamente sui siti associativi

Direzione, redazione e amministrazione

CENTRO STUDI BRUTTIUM®

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro

tel. 339-4089806 www.centrostudibruttium.org

info@centrostudibruttium.org

P.Iva/C.F. 97022900795

MONOGRAFIE del Centro Studi Bruttium®
a cura di Pasquale NATALI

04

Raoul ELIA

**GLI ANTIPODI,
OVVERO GLI ABITANTI
DEL MONDO A TESTA
IN GIÙ**

PRIMA EDIZIONE

PRIMA PARTE



CENTRO STUDI BRUTTIUM® EDITORE
MMXXII

TEMPO, MEMORIA E RECUPERO DI UNA COMUNE IDENTITA' CULTURALE

La ricerca della propria identità culturale è una tendenza sociale molto vitale e sentita nella vita civile di un popolo, soprattutto in quello italiano “*geneticamente*” predisposto alla creatività poliedrica ed originale.

Si tratta, in fondo, di riscoprire peraltro gusti, visioni e concezioni di cose che, pur nelle loro diverse manifestazioni attraverso i differenti secoli della storia dell’umanità, hanno in comune la ricerca di processi innovativi, di ordine anche tecnologico, risultati in grado di valorizzare sempre più al meglio i complessi aspetti ed i momenti più salienti del vivere quotidiano di una comunità.

La redazione del **Centro Studi Bruttium** ha materializzato o almeno cercato a titolo sperimentale, con la presentazione di questi particolari **Volumi**, di offrire ai lettori, amici e stimatori delle pubblicazioni curate dal Centro medesimo, una peculiare “*proposta culturale*”.

Si mira così a far comprendere anche “visivamente” al lettore interessato, come venivano ad esempio trattati, dalla stampa, avvenimenti piccoli o grandi che

fossero, in tempi appunto ormai più o meno distanti da noi, non solo temporalmente ma anche in termini di modi di pensare e agire e di valori.

Intale modo operando, ci è sembrato utile, per di più, fissare ed evidenziare eventuali componenti di raffronto, con le loro ovvie convergenze e divergenze fisiologiche, tra passato e presente, non dimenticando che, sempre e comunque, il presente rimane “figlio” del Passato e “padre” del futuro.

L’idea progettuale materializzata da questi Volumi e così delineata, accanto ad una evidente utilità legata ad un processo critico e conoscitivo, si ritiene non si presti nè sia predisposta per essere una copia pedissequa di uno dei tanti testi in circolazione, presso amatori o antiquari, ma sia stata concepita come un sano strumento di condivisione culturale di letture, da noi fatte e ritenute degne di essere messe a confronto con altri elementi testimoniali della nostra cultura storica, economica e sociale.

Infine, non è superfluo aggiungere che i testi proposti fanno parte di Archivi Storici Privati messi a disposizione dei lettori dal **Centro Studi Bruttium** e non intendono ledere, nel suo utilizzo pratico, nessun diritto all’opera, ma dare contributi spontanei quanto gratuiti, ai fini di una necessaria divulgazione culturale a beneficio delle nuove generazioni e del mondo della Scuola.



Isole Antipodi - Piccolo arcipelago disabitato situato circa 650 km a sud della Nuova Zelanda. Furono così battezzate, dai marinai inglesi che le avevano “scoperte” all’inizio del XIX secolo, perché si trovano quasi esattamente dalla parte opposta del mondo, vale a dire agli antipodi, rispetto alla Gran Bretagna

Parlando del continente fantasma di **Antipedeia**, si è fatto riferimento a due temi che, nelle tradizioni classica e medievale e poi fin alle soglie dell’età moderna, si sono irrimediabilmente intrecciati: l’esistenza di terre australi e la natura mostruosa dei loro abitanti. Sugli Antipodi (*intesi, qui, come abitanti delle terre agli antipodi*) esiste una letteratura millenaria che copre, grosso modo, *ab ovo* fino al XVII secolo compreso. Spiegare le ragioni di un successo così grande per un simbolo all’apparenza tutt’altro che evidente è un’impresa non da poco. Proviamo in questa sede a dare un po’ d’ordine alla materia, sperando di fare un

po' di luce in un mondo, quello **"a testa in giù"**, denso di simbolismi e proiezioni, sia psicologiche che sociali.

Si può cominciare con il dire che, sebbene gli Antipodi siano sempre in campo, differenti sono sia la loro localizzazione che la loro natura, per non parlare, quindi, dell'interpretazione, o meglio delle interpretazioni che se ne possono dare (e se ne sono date) nel corso dei due millenni abbondanti a cui si faceva riferimento poc'anzi.

Proviamo, come si diceva più sopra, a fare un po' di luce sui principali temi connessi agli Antipodi e alla loro realtà "invertita".



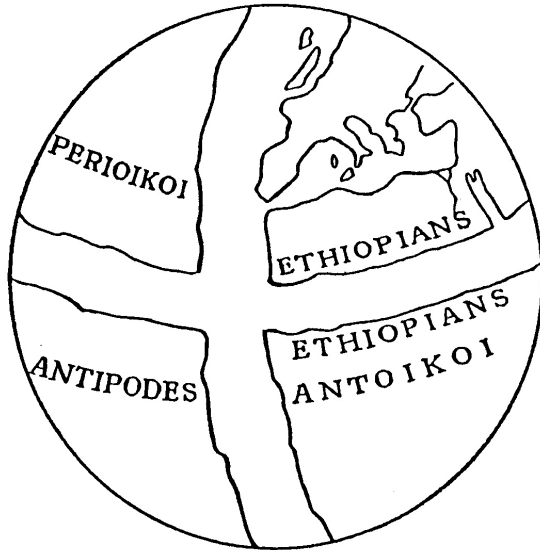
Antipodi secondo la Topographia Christiana di Cosma Indicopleuste

* **Chi sono** le genti che abitano gli antipodi (ovvero, più semplicemente (?) gli Antipodi)

Ripartiamo dal brano di Eratostene di Chio, visto a proposito di Antepedea e degli antipodi:

“Cinque zone la circondavano tutt’attorno. Due erano più cupe di smalto blu. Un’altra arida e rossa, come di fuoco. Quella che sta in mezzo era tutta bruciata, colpita dalla vampa del sole, ch  sotto la Canicola giace, e la bruciano raggi dal calore incessante. Ma le due da entrambi i lati, intorno ai poli, sono sempre ghiacciate, sempre son umide d’acqua: ma non   acqua,   ghiaccio puro che viene dal cielo che giace l  e copre la terra, e un freddo intenso vi regna. Ma quelle asciutte [...] inabitabili dagli uomini. Due ve ne erano ancora, opposte l’una all’altra, fra il calore del fuoco e il ghiaccio piovuto dal cielo. Entrambe regioni temperate, fertili di messi. Il frutto di Demetra Eleusina: l  vivono gli uomini, antipodi gli uni rispetto agli altri” (*Eratostene, frg. 16, 3-19;*).

In questo frammento almeno, ad essere antipodici, cio  collocati in posizione opposta rispetto al centro dell’Orbe terracqueo sono gli abitanti delle due fasce temperate, che occupano le fasce centrali della sfera terrestre secondo la geografia classica (Imm. 2).



La visione del mondo di Crates of Mallos, c. 150 aC, uno studioso di grammatica di Pergamo. Ha previsto quattro quartieri abitati sul globo: Perioikoi , Oikomene , Antoikoi e Antipodes

Tuttavia, come si può vedere chiaramente, già in **Eratostene** compare, per lo meno *in nuce*, quella che sarà una lunga teoria di sovrapposizioni, con contorno di interpretazioni simboliche variegata, fra il concetto geografico di antipodi e quello etnografico-simbolico di Antipodi, ovvero fra i discorsi scientifici o giù di lì che riguardano il punto geografico sulla sfera/Terra e le narrazioni (a carattere vario, ma per lo più fantastico e didascalico) sulle creature che vi soggiornerebbero e sul loro aspetto.

Della situazione “geografica” si è già riferito, come detto più sopra, in occasione dell’articolo sul continente fantasma di Antepedea, quindi cosa siano, da un punto

di vista geografico, gli antipodi e cosa intendessero, sempre dal punto di vista geografico, gli antichi per antipodi dovrebbe essere abbastanza chiaro, per quanto possibile e comunque, per qualsiasi dubbio, si può dare un'occhiata a quell'articolo (Cfr. Elia R., 2022, *Antepedeia*, CSB Editore). Rimane da affrontare l'aspetto antropologico e le sue valenze simboliche da affrontare.

In altre parole, rimane da trovare, sempre se possibile, una risposta a due domande:

Gli antipodi (*intesi come punti sulla superficie*) sono abitati?

E se sì, chi sono gli Antipodi, questi misteriosi abitanti delle terre "down under"?



Antipodi secondo la Topographia Christiana di Cosma Indicopleuste ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 9.28, f.92v

* **M**a chi sono gli Antipodi per i classici?

Gli abitanti degli antipodi hanno una distribuzione geografica molto complessa, specchio della differente percezione che dello spazio e del pianeta hanno commentatori antichi e medievali. Per alcuni, la posizione antipodica portava ad Oriente, verso la favolosa India narrata da **Ctesia da Cnido** (*suoi gli Indika purtroppo per noi perduti*) ecc... Per altri, invece, si trovava, forse più correttamente dal punto di vista della geometria sferica, al di sotto dell'Equatore, soluzione questa, come si vedrà, non priva di conseguenze.

Di certo, gli abitanti di queste terre, Australi od orientali che siano, dovevano essere sicuramente particolari, visto che il termine antipodi, secondo un'interpretazione (*per lo meno la più diffusa*) indicherebbe esseri viventi con i **“piedi ruotati”**. Il termine, infatti, deriva quasi certamente dal latino **antipödes**, a sua volta ricavato dal greco **ἀντίποδες**, composto dai termini **ἀντί «contro»** e **πούς ποδός «piede»**, col senso di piede (*girato*) al contrario, così almeno si presume. Dunque, la caratteristica degli **Antipodi** è quella di avere i piedi “invertiti”.

Ma da qui in poi, la confusione regna sovrana.

Infatti, l'inversione può essere sia funzionale (*esseri umanoidi con i piedi rivolti all'indietro, come appaiono in molti codici medievali*) sia spaziale (*i piedi in alto, in quanto reciproci rispetto a noi abitanti dell'emisfero boreale, come nella decorazione del Duomo di Modena in Imm. 4*).

Per gli antichi Greci, come abbiamo visto più sopra



Imm. 4: Metopa del Duomo di Modena, XII sec., Museo Lapidario

nel brano di **Eratostene**, gli **Antipodi** erano gli abitanti di un'ipotetica terra, inizialmente collocata ad Oriente, in direzione della favolosa **India di Ctesia e co.**, poi ricollocata, più o meno forzatamente, sulla spinta delle teorie geografiche da un lato, dei viaggi a seguito di **Alessandro Magno** dall'altro, nell'emisfero australe; in posizione diametralmente opposta alle terre conosciute.

Nella tradizione romana, invece, gli **Antipodi** sono chiamati anche **Ambari** o **Abarimoni** in quanto confusi con un leggendario popolo anch'esso mostruoso con caratteristiche fisiche particolari: **gli Ambari**, infatti, vengono descritti dall'enciclopedico **Plinio il Vecchio**, nella sua paradossografia all'interno della *Naturalis Historia*, come esseri dotati di piedi capovolti, cioè con



Imm. 1: un ambarimone, riprodotto sulla Mappa di Hereford, XIII sec., Cattedrale di Hereford

il calcagno avanti e le dita (solo otto per piede) dietro (Imm. 1). Il nome latino, invece, deriva dalla credenza, riportata non solo da Plinio, a dir la verità, che questo popolo visse in una grande (e non meglio identificata) valle, la Valle di Abarimo sul ovvero presso il Monte Imao (che, molto probabilmente, era l'antico nome dell'odierno Himalaya), o per lo meno così

ricorda il solito Plinio, nella sua *Naturalis Historia*:

“[11] super alios autem Anthropophagos Scythas in quadam convalle magna Imavi montis regio est quae vocatur Abarimon, in qua silvestres vivunt homines aversis post crura plantis, eximiae velocitatis, passim cum feris vagantes” (1).

Da notare che **Plinio** parla di uomini con i piedi girati

1 Plin., Nat. Hist., VII, 11: “[11] Al di là degli altri Sciti Antropofagi, in una certa grande valle del monte Imavo, vi è una regione che è chiamata Abarimon, in cui vivono uomini selvaggi con le piante girate dietro i piedi, di notevole velocità, che vagano qua e là con le fiere”. Trad. dell'autore. C'è da dire che la confusione è tale da permanere a lungo. Ad esempio, le due razze appaiono ancora distinte nel Liber monstrorum (I, 29 e 53), sorta di catalogo del portentoso redatto quasi sicuramente nell'VIII secolo d. C. Cfr. Izzi 1989;



Imm. 10: un Antipode, Hartmann Schedel, Cronache di Norimberga, xilografia, 1493, p. XIIr.

di 180 gradi, ma pur sempre di uomini. E che questi devono il loro nome alla condizione podologica (*le piedi invertiti*), alla loro natura, non alla posizione geografica, visto che sono da situare (*probabilmente*) in Cina o India. Le otto dita per piede, però, sono un elemento di ulteriore confusione, dato che questo è attribuito di un altro popolo descritto da **Ctesia**, ma in Plinio sono (anche) caratteristica dei palimpodi (Plinio, Nat. Hist. VII, 2, 22-23), i quali a loro volta saranno in seguito confusi con gli antipodi, sulla cui esistenza si interrogava lo stesso Plinio (Plin., Nat. Hist. IV, 12, 89-90). La stessa denominazione di antipodi è mutevole: riferita

inizialmente ad una razza che dimorava nel luogo della terra diametralmente opposto a quello considerato (Plin., Nat. Hist. II, 65, 161), è stata in seguito attribuita al popolo con i piedi rivolti al contrario (Isid., Etym. XI, 3, 24).

Vista la confusione, non può stupire che la collocazione di queste creature mostruose vari a seconda delle opinioni dei filosofi, dei geografi e dei mitografi che vi si sono dedicati. Così, ad esempio, **Cratere di Mallo** indica gli **Antipodi** in opposizione all'area dell'Europa non sulla direttrice Occidente-Oriente, ma su quella Nord-Sud, ed è chiaro che anche lui si riferisce alle creature e non alla locuzione geografica e geometrica, in quanto gli Antipodi sono indicati accanto gli Etiopi (Imm.2). Invece **Manilio**, nei suoi **Astronomica**, indica chiaramente una collocazione nell'emisfero australe:

*“Hanc circum uariae gentes hominum atque ferarum
aeriaeque colunt uolucres. Pars eius ad arctos
eminet, austrinis pars est habitabilis oris
sub pedibusque iacet nostris supraque uidetur
2440 ipsa sibi fallente solo decliua longa
et pariter surgente uia pariterque cadente.
Hanc ubi ad occasus nostros sol aspicit ortus,
illic orta dies sopitas excitat urbes
et cum luce refert operum uadimonia terris;
445 nos in nocte sumus somnosque in membra uocamus.
Pontus utrosque suis distinguit et alligat undis” (1).*

1 Manilio *Astronomica*, I, 236-246: “Intorno alla terra varie stirpi di uomini e di animali / vivono, e gli uccelli del cielo. Una parte / s'innalza fino alle Orse e

Ora, perché le collocazioni degli Antipodi sono così variegate?

Innanzitutto, perché essi sono collegati a tutte le popolazioni mostruose che la paradossografia greca prima, romana poi amano elencare e “collezionare”. Non solo Plinio, infatti, può sembrare un “*album delle figurine dei mostri*”. Campionari di mostri appaiono un po’ dovunque si parli di geografia, soprattutto in relazione alle aree esterne/estreme dell’ecumene classico.

Oltre i *finis* del mondo classico, nello spazio in cui “ci sono i leoni”, come riportavano molte *mappae mundi* antiche e medievali, gli antichi “*avevano localizzato un immenso repertorio di popolazioni mostruose, attinte da diverse tradizioni culturali*” (Vignolo 2009, p. 3). “*L’etnologia mitica accumulava – come ricorda Moretti – i nomi di genti esotiche, abbandonandosi quasi senza riserve alla magia dell’elenco, a una tassonomia fantastica che sfiora il delirio nominalistico – dagli sciapodi ai megacefali, dai monocoli agli steganopodi, dai pigmei ai cinocefali – e si diffondeva in particolari sulle curiosità della loro conformazione fisica, delle loro*

l’altra parte abitabile s’estende nelle regioni australi: sta sotto i nostri piedi, ma a loro sembra star sopra / poiché il suolo dissimula la sua curvatura / e la superficie del globo a un tempo s’innalza e s’abbassa. Quando il Sole, al tramonto da noi, guarda questa regione / Là il nuovo giorno risveglia le città addormentate / E con la luce riporta a quelle terre attività e fatiche; noi siamo immersi nella notte e abbandoniamo al sonno le membra: gli uni e gli altri il mare divide e congiunge con le sue onde”. Trad. dell’autore;

società e delle loro usanze” (Moretti 1994, p. 9).

Gli **Antipodi** si trovavano, dunque, in buona compagnia, fra gli esseri viventi dalle forme più inaudite e fantasiose, oltre che improbabili: si va, ad esempio, dai Monocoli agli Steganopodi, dai Cinocefali agli Sciapodi, dagli Sternoftalmi ai Monommati (1), ma avevano una caratteristica che nelle altre razze mostruose liminari era, tutt'al più, implicita: si presentano al lettore tardo antico (e poi medievale) come la rappresentazione di una opposizione irriducibile con l'aldilà (dell'Equatore, certo, ma anche dell'esistenza): vivono a testa in giù e, fra gli europei almeno, come dice **Vignolo**, *“aleggia il sospetto che non siano altra cosa che gli abitanti dei nostri sogni. O, secondo un motivo letterario che da Tiberiano giunge fino a Borges, che forse noi stessi non siamo altro che gli abitanti dei loro sogni” (Vignolo 2009, p. 2).*

Gli Antipodi erano abbastanza famosi nella Tarda Antichità e lo divennero ancor più nell'Alto Medioevo.

Così li presenta, ad esempio, Isidoro nelle sue *Etymologiae*: *“Antipodes in Libya plantas versas habent post crura et octonos digitos in plantis” (Isid. Etym. XI, 3,*

1 Gli sciapodi (σκιάποδες — dal greco σκιά “ombra” e πούς “piede”) o monopodi sono esseri mitologici dotati di una sola gamba e di un solo enorme piede.

Spesso sono confusi con gli Steganopodi, che savava(no) i (il) loro piedi(e) per nascondersi o farsi ombra (dal greco stegano, nascosto).

I monocoli, come dice il nome stesso, sono dotati di un solo occhio, non è chiaro se frontale, come per il ciclope Polifemo, o ad un lato del naso. Degli Arimaspi monocoli, non è chiaro se trattasi di una “sottorazza” o di una ibridazione fra due tipologie di mirabilia differenti,

24: “Gli Antipodi, che vivono in Libia, hanno i piedi a rovescio rispetto alle gambe, e otto dita per piede”. Trad. dell’autore).

Qui Isidoro fa eco a Tertulliano, che così ne parla: “*Plane, tertium genus dicimur. Cynopennae aliqui vel Sciapodes vel aliqui de subterraneo Antipodes?*” (Tert., Ad nat. I, 8, 1: “Certo, veniamo chiamati la terza razza d’uomini. Siamo dei Cinocefali, o degli Sciapodi, oppure degli Antipodi da sotto la terra?”. Trad. dell’autore).

Come si può notare, sia **Isidoro** che **Tertulliano** rafforzano l’aspetto mostruoso e deforme degli **Antipodi**, l’uno elencandone direttamente le “difformità” rispetto all’uomo occidentale, l’altro inserendoli all’interno di un (mini) elenco di *mirabilia*. Entrambi, però, li collocano dall’altra parte del mondo. Non inganni la definizione isidoriana di **Lybia**, infatti, usata per la terra degli **Antipodi**: l’autore delle Etimologie usa il termine nel suo significato meno geografico e più simbolico, significato che, già noto in età classica, si diffuse a partire dall’età romana, tanto che il termine **Lybia** finirà, nel Medioevo, per essere sinonimo di **Africa** e/o **Medio Oriente**, se non di tutte o quasi le terre emerse oltre l’**Equatore**.

L’esistenza di questi esseri viventi, sebbene non ne

sempre in guerra con draghi custodi d’immensi tesori, parla Erodoto che cita Aristeo (IV, 13).

Gli Sternofalmiti sono invece dotati di occhi nel petto e non hanno testa.

I Monommati sono invece uomini con un occhio solo e sono spesso confusi con i monocoli. I cinocefali sono esseri mostruosi con corpo umano e testa di cane. Il più famoso fra i cinocefali è il leggendario San Cristoforo Cinocefalo, di cui si parlerà più ampiamente in altra occasione;

fosse chiara la natura o la forma, è comunque tanto diffusamente accettata da divenire metafora gradita anche a fini intellettuali della romanità come **Seneca** il filosofo o **Virgilio**. Seneca, ad esempio, in una delle sue epistole, ricorre proprio all'immagine degli **Antipodi**, intesi proprio come razza, non come area geografica, per riprendere i gozzovigliatori, sulle orme del poeta "mantuano" Virgilio:

(2) Sunt qui officia lucis noctisque peruerterint nec ante diducant oculos hesternae graues crapula quam adpetere nox coepit. Qualis illorum condicio dicitur quos natura, ut ait Vergilius, pedibus nostris subditos e contrario posuit,

*nosque ubi primus equis Oriens adflavit anhelis,
illis sera rubens accendit lumina Vesper,*

talis horum contraria omnibus non regio sed uita est. (3) Sunt quidam in eadem urbe antipodes qui, ut M. Cato ait, nec orientem umquam solem uiderunt nec occidentem" (1). Da notare che per Seneca, invece,

1 Sen., Ep., CXXII, 2-3: "Vi sono di quelli che scambiano la notte e il giorno e, dopo aver gozzovigliato fino a tardi la notte precedente, non riaprono gli occhi che all'avvicinarsi della nuova notte. Condizione simile a quella degli uomini che la natura, situati sotto i nostri piedi, pose al contrario, i quali come dice Virgilio, «quando gli alberi ad oriente preannunziano a noi i cavalli ansanti del sole, laggiù il tardo vespro accende i suoi fuochi rossastri» (Verg., Georg. I, 250-51). Così, non la regione, ma la vita di costoro è all'opposto di quella comune. Nella nostra stessa città vi sono degli antipodi che, come dice Catone, non hanno mai visto né sorgere né tramontare il sole". Trad. dell'autore;

gli Antipodi non sono creature mostruose ma uomini, collocati in posizione antipodale e quindi “*con i piedi in aria*”, non con i piedi ruotati di 180°.

Sull'esistenza degli Antipodi (così come di tutte le razze mostruose che la cultura classica aveva generato) non mancarono, certo, le voci discordanti, come quella di Plutarco che, nel *De facie in orbe lunae* ridicolizza la credenza negli Antipodi “a testa in giù”: *“C'è forse un paradosso che non sia implicito in questa teoria? Non ne deriva forse che la terra sia una sfera pur avendo valli e rilievi e irregolarità così evidenti? Non che esistano abitatori degli antipodi i quali aderiscono al suolo stando rovesciati come tarli o tarantole? E che noi a nostra volta non ci si regga in piedi sulla perpendicolare ma si pencioli obliqui come ubriachi? [...] Tra questi esempi ce ne sono alcuni che non riusciremmo a rappresentarci mentalmente neanche ammettendone la falsità. Se gli oggetti fino al centro sono 'sotto' e quelli sotto il centro tornano a stare 'sopra', ciò equivale a capovolgere e scompigliare il mondo, tanto che un uomo che venisse a far coincidere spazialmente il centro della terra col suo ombelico si troverebbe con la testa e i piedi contemporaneamente all'insù, e se proseguisse scavando una galleria fino alla superficie, il suo 'sotto' farebbe capolino sopra ed emergendo dallo scavo egli si tirerebbe da sopra sotto; mentre se si immaginasse un altro uomo scavare in senso opposto al suo, i piedi di entrambi sarebbero contemporaneamente 'in alto'”* (Plut., *De facie in orbe lunae*, 924 a).



Imm.6 - Uno sciapode. Dalle Cronache di Norimberga (1493).

Il tema verrà poi ripreso dai **Padri della Chiesa**, tutti intenti a smontare il paradigma culturale classico per integrarlo, poi, ridefinendone il senso, in quello ancora nascente cristiano. Così anche **Agostino**, nel *De Civitate Dei*, come Plutarco, si pronuncia negativamente nei confronti degli Antipodi, ma con scopo diverso:

“9. Quod vero et antipodas esse fabulantur, id est homines a contraria parte terrae, ubi sol oritur, quando occidit nobis, adversa pedibus nostris calcare vestigia: nulla ratione credendum est. Neque hoc ulla historica

cognitione didicisse se affirmant, sed quasi ratiocinando coniectant, eo quod intra convexa caeli terra suspensa sit, eumdemque locum mundus habeat et infimum et medium; et ex hoc opinantur alteram terrae partem, quae infra est, habitatione hominum carere non posse. Nec attendunt, etiamsi figura conglobata et rutunda mundus esse credatur sive aliqua ratione monstretur, non tamen esse consequens, ut etiam ex illa parte ab aquarum congerie nuda sit terra; deinde etiamsi nuda sit, neque hoc statim necesse esse, ut homines habeat” (1)

Il ragionamento dell’Ipponate è chiaro: non ci sono tracce e il tutto, come si è detto altrove per il continente fantastico di Antepedea *et similia*, nasce da una percezione dello spazio come Kosmos, organico ed equilibrato, in sé perfetto, tipica dell’immaginario greco.

1 Augustin., De Civ. Dei, XVI, 9: Non v’è dimostrazione scientifica per ammettere quel che alcuni favoleggiano sulla esistenza degli antipodi, cioè che uomini calcano le piante dei piedi in senso inverso ai nostri dall’altra parte della Terra, dove il sole sorge quando da noi tramonta. Non affermano infatti di averlo appreso in seguito a una esperienza storicamente verificatasi, ma prospettano col ragionamento una ipotesi perché la Terra sarebbe sospesa nella volta del cielo e avrebbe lo stesso spazio in basso e al centro. Suppongono perciò che l’altra faccia della Terra, quella di sotto, non può esser priva di abitanti. Non riflettono, anche se si ritiene per teoria o si dimostra scientificamente che il pianeta è un globo e ha la forma sferica, sulla non consequenzialità che anche dall’altra parte la terra è libera dalla massa delle acque e anche se ne è libera, non ne consegue necessariamente, di punto in bianco, che è abitata dagli uomini”. Trad. dell’autore;

In Agostino la negazione, come si può vedere, parte da ragioni “geografiche” ma approda ben presto a spiegazioni di tipo teologico:

“Quoniam nullo modo Scriptura ista mentitur, quae narratis praeteritis facit fidem eo, quod eius praedicta complentur, nimisque absurdum est, ut dicatur aliquos homines ex hac in illam partem, Oceani immensitate traiecta, navigare ac pervenire potuisse, ut etiam illic ex uno illo primo homine genus institueretur humanum. Quapropter inter illos tunc hominum populos, qui per septuaginta duas gentes et totidem linguas colliguntur fuisse divisi, quaeramus, si possumus invenire, illam in terris peregrinantem civitatem Dei, quae usque ad diluvium arcamque perducta est atque in filiis Noe per eorum benedictiones perseverasse monstratur, maxime in maximo, qui est appellatus Sem, quando quidem Iapheth ita benedictus est, ut in eius, fratris sui, domibus habitaret” (1).

1 Augustin., *Ibidem*: “Difatti in nessun modo la sacra Scrittura mente perché con la narrazione dei fatti del passato garantisce l’attendibilità che le sue predizioni si avverino. D’altronde è troppo assurda l’affermazione che alcuni uomini, attraversata l’immensità dell’Oceano, poterono navigare e giungere da questa all’altra parte della Terra in modo che anche là si stabilisse la specie umana dall’unico progenitore. Perciò fra le popolazioni umane, che risultano divise in settantadue stirpi e altrettanti dialetti, cerchiamo, se possiamo trovarla, la città di Dio in esilio sulla Terra. Essa era stata condotta fino al diluvio e all’arca e poteva essere additata come sopravvissuta nei figli di Noè mediante le benedizioni da

La prova migliore per l'inesistenza degli Antipodi è l'assurdità del viaggio di tribù di uomini, per altro non conosciute o indicate, al di là del grande Oceano. **Agostino** però lascia un *vulnus* al suo ragionamento, foriero di ulteriori approfondimenti: gli Antipodi potrebbero non essere umani. Partendo da questa implicita possibilità, e malgrado il severo monito dei Padri della Chiesa, la leggenda degli Antipodi non scompare anzi si riproduce e riadatta al nuovo mondo cristianizzato, almeno in superficie, anche per merito delle leggende e narrazioni fantastiche in cui gli esseri a testa in giù comparivano insieme alle altre progenie mostruose; la leggenda rimane infatti sottotraccia, pronta per ricomparire, alla fine del Medioevo, sia nell'immaginario iconografico (ad esempio, nella decorazione della Cattedrale di Modena, vedi Imm.4) sia in quello letterario (ad esempio, nel Romanzo di Alessandro). **Ilario di Poitiers** (*Padre della Chiesa, vissuto nel IV secolo d. C.*), ad esempio, nel "*In secundum psalmum enarratio*", ribalta la posizione agostiniana:

“Sappiamo dall'Apocalisse di San Giovanni che esistono numerosi abitanti di questa regione infera e di queste vaste profondità: poiché né in cielo né sulla terra né sotto la terra fu trovato alcuno degno di aprire il libro sigillato” (Hilar. Poit., *In secundum psalmum enarratio*, col. 649 (Opera, Paris 1605))

loro ricevute, soprattutto dal più grande che si chiamava Sem, perché Lafet era stato benedetto con la formula che abitasse nelle tende di lui, suo fratello”. Trad. dell'autore;

e ugualmente l'esistenza di Antipodi e co. viene data per scontata anche nell'*Altus prosator*:

“Sappiamo che esistono degli abitanti sotto il globo / le cui ginocchia si piegano spesso per pregare il Signore / ad essi è impossibile aprire il Libro scritto / che Egli dissigillò dopo essere stato vincitore / adempiendo alle profezie sulla sua venuta”

(Anon., *Altus prosator* [*The Irish Liber Hymnorum, a cura di Bernard J. H. e Atkinson R., London 1982, I, 77*]).

* **L**a geografia degli(agli?) Antipodi

La geografia di questa popolazione liminare, così come di tutte le altre razze mostruose che l'immaginazione classica prima, medievale poi hanno partorito, è, come detto più sopra, alquanto “ballerina”.

La loro collocazione, infatti, dipende da vari fattori, nell'economica culturale dell'antichità. I due significati del termine antipodi vengono spesso sovrapposti e confusi anche da intellettuali raffinati e colti, come si è visto più sopra, tanto che *“fin dall'inizio le dissertazioni degli astronomi tendono a confondersi con le fantasticherie sull'Oriente favoloso, così come alle proiezioni geometrico-geografiche si vanno sovrapponendo miti e leggende sul mare Oceano avvolto di mistero”* (Vignolo 2009, p. 2). Questo perché l'immagine del mondo dell'antichità classica non era dissimile per forma (*sempre di sfera si parlava*) ma nella sostanza, in quanto le aree geografiche non erano uniformi e, mentre al centro del

cosmo, che coincideva con l'area mediterranea greco-romana, dominava la ragione e quindi l'uomo, nelle aree periferiche la situazione non poteva essere simile, perché man mano che ci sia allontanata dalla lingua greca il balbettio, il ba-ba dei barbari rende sempre più difficile la ratio e /o il logos che dir si voglia.

Questa teoria è collegata alla distribuzione centrifuga e marginale delle popolazioni mostruose, già diffusa nel Mediterraneo ellenistico, ovviamente mediterraneo-centrico. Per le note tendenze elleno-centriche, la cultura greca, dovendo elaborare una teoria della diversità che fosse attuale e non declinata nella prospettiva antropologica del tempo del mito, stabili di dislocare geograficamente ai margini dell'ecumene, se non oltre, escludendoli dalla civiltà, ovvero dall'area di influenza greca, i mostri conosciuti nei miti e che, in tutta evidenza, non appartenevano / non potevano appartenere più (?) al mondo greco (e poi romano). Questa visione è già evidente, ad esempio, negli **Indika di Ctesia**, con le sue formiche giganti e gli altri mostri che affollerebbero le terre orientali dell'India e si rafforza con il passaggio alla romanità prima, alla cristianità dopo. È nel Medioevo, infatti, che si concretizza (se così si può dire) l'immagine dell'opulenza delle aree dell'India; Honoré d'Autun, ad esempio, sosteneva che *«sunt ibi quaedam monstra, quorum quaedam hominibus, quaedam bestis ascribuntur»* (Honoré d'Autun, *Frag. Imago mundi*, «vi sono certi mostri che sono un ibrido di forme umane e animali.) e delle numerosissime isole dell'Oceano indiano riferisce anche

Marco Polo «*In questo Mare Indiano – dice il viaggiatore veneziano – vi sono dodicimila settecento isole (...). Non esiste uomo al mondo che di tutte le isole dell’India, possa raccontare la realtà*” (Marco Polo, *Il Milione*, cap. CLXVII). Non a caso, lo storico **Jacques Le Goff**, sosteneva che nel Medioevo l’Oceano Indiano, prima di essere uno spazio geografico, era uno spazio mentale, un luogo dove collocare sogni e fantasie (*Le Goff 1977, pp. 269-72*). Quella terra lontana e quasi “fantastica” ospitava, per gli occidentali, uomini e creature mostruose, ma anche popolazioni dai costumi liberi, i quali non cessavano di esercitare sul mondo medievale un fascino fortissimo per il loro rappresentare la cancellazione dei limiti e del rigore della vita quotidiana. E così siamo arrivati al Medioevo e alla sua “geografia fantastica”.



Combattimento-di-figure-mostruose-chiesa-di-San-Jacopo-Termeno-BZ-Public-Domain-via-Wikipedia-Commons

* **M**a gli Antipodi sono umani?
Per rispondere a questa domanda, occorre prima di tutto fare un distinguo geografico.

Lo schema della Terra così come era conosciuta nella tarda classicità e nel Medioevo, infatti, era legato all'emisfero boreale, quello conosciuto, e andava rastremandosi man mano che dal Mediterraneo ci si spostava verso i punti cardinali. Questo era ancor più vero per le terre australi, chiamate così perché collocate al di sotto della linea dell'Equatore che, secondo una teoria diffusa, era la linea che connetteva i punti più caldi della Terra e che impediva a chiunque di andare nell'altro emisfero.

Il che rendeva molto problematica la “ricostruzione” dell'esistenza degli Antipodi, almeno da un punto di vista teologico.

Cosa c'era – si ponevano teologi, geografi e filosofi - aldilà dell'Equatore?

Qui le teorie erano molte, ma, per amor di brevità, le raggrupperemo in due tipologie:

- a) Non c'è niente, solo mare. Questa è stata la teoria più in voga nel Medioevo, legata alla giustificazione per cui, se Dio non aveva permesso che la parola di salvezza arrivasse anche lì, vuol dire che non vi erano esseri viventi da salvare. È la teoria accolta, tra gli altri, anche da **Dante** nel suo *De situ et forma aquae et terrae* e resa celebre nel XXVI canto dell'*Inferno* (*quello di Ulisse e del “fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir*

virtute e canoscenza”, per intenderci) e che prende spunto dall’*aucloritas* di **Sant’Agostino di Ippona** e in particolare dal brano visto più sopra.

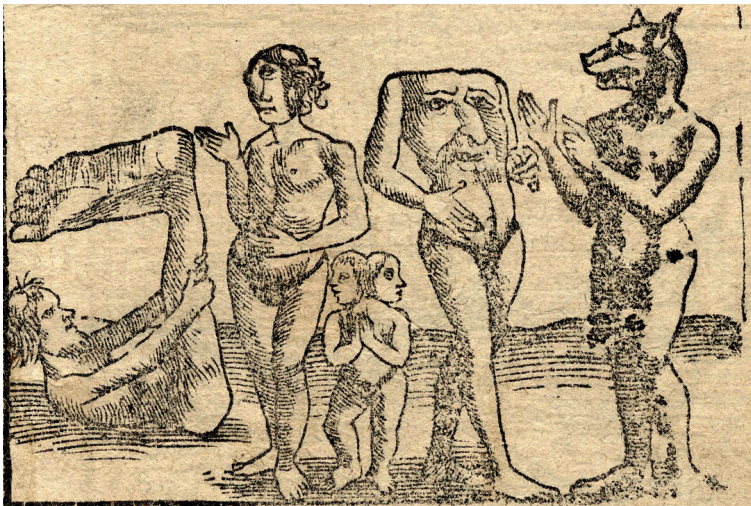
- b) ci sono altre terre, ma non sono abitate da umani, visto che il calore che tormenta l’Equatore non permetterebbe all’uomo di giungere sull’altro lato; questa “*fascia torrida equatoriale*” sarebbe afflitta da temperature talmente alte da rendere impossibile la sopravvivenza di qualsiasi essere vivente. Questa convinzione spinse molti autori cristiani (*ma anche molti pagani ne erano convinti*) già nella tarda Antichità, tra cui Sant’Agostino, a negare del tutto la possibilità che esistessero gli Antipodi, intesi come abitanti, convinzione che, grazie all’autorità dei Padri della Chiesa, si mantenne per buona parte del Medioevo. Da chi sono allora abitate queste terre? È ovvio, dai mostri!

Dunque a vivere lontano dalla grazia di Dio non possono che essere le creature mostruose partorite dalla fantasia classica. L’impossibilità di vita umana non ha impedito, anzi tutto il contrario, che gli antipodi e i suoi abitanti non umani divenissero uno dei motivi fantastici più fortunati della tarda Antichità e del Medioevo, motivo ripreso da centinaia di autori, sia in resoconti di (*presunti, a questo punto*) viaggi, sia di manuali di miracoli e meraviglie, sia, infine, nei racconti fantastici (*ad esempio, nei poemi cavallereschi come il già citato Romanzo di Alessandro*).

Così, ad esempio, **Stefano di Rouen**, nel suo poema ***Draco Normannicus***, connette il mito arturiano e, in particolare,

l'Isola di Avalon agli Antipodi:

“Artù, ferito, ricorre alle magiche erbe / della sorella, che crescono sull'isola sacra di Avalon. / Qui la ninfa immortale Morgana accoglie il fratello / lo cura, nutre, ristora, gli dà vita eterna. / Degli Antipodi il governo gli dona: con armi fatate / combatte in guerra, e con c'è scontro che tema. / Così regna sull'emisfero inferiore, / con armi gloriose nell'altra metà del mondo. / Non è riuscito al valoroso Alessandro, né a Cesare / di estendere fin laggiù il potere dell'emisfero di sopra. / Gli Antipodi obbediscono tremando alle sue magiche leggi il mondo inferiore gli è tutto sottomesso. / Rapido giunge talvolta a noi superi, talvolta ritorna là in basso: e dovunque egli arriva, ovunque egli è potente” (*Stefano di Rouen, Draco Normannicus II, 1161-1174*).



Monografia 04- 2023

Anche il padre del mito del **Graal**, **Chretien de Troyes**, nel suo romanzo **Erec et Enide**, ricorda gli Antipodi:

“Venne dopo di loro il sire dei nani / Bilis,
che è re degli Antipodi / era nano il re di cui
vi parlo/ e così Bliant suo fratello germano: /
di tutti i nani Bilis era il più piccolo / e il più
grande suo fratello Bliant / o mezzo piede o un
palmo più alto / d’ogni cavaliere di quel reame”
(*Chretien de Troyes, Erec et Enide, vv. 1941- 1959.*)

Il tema permane, fascinoso com’è, anche nella Letteratura del Quattrocento e del Cinquecento, soprattutto nei poemi epici cavallereschi, più “conservativi” nella struttura, nell’ambientazione e anche nel dizionario metaforico. Così, ad esempio, si esprime **Pulci nel Morgante**:

“Puossi andar giù nell’altro emisperio, / però che
al centro ogni cosa reprime, / sì che la terra per
divin misterio / sospesa sta fra le stelle sublime,
/ e laggiù son città, castella e imperio; / ma nol
cognobbon quelle genti prime: / vedi che il sol di
camminar s’affretta / dove io ti dico, ché laggiù
s’aspetta.

E come un segno surge in oriente, / un altro cade
con mirabile arte / come si vede qua nell’occidente,
/ però che il ciel giustamente comparte. / Antipodi
appellata è quella gente; / adora il sole e Iuppiter
e Marte, / e piante ed animal, come voi, hanno,
/ e spesso insieme gran battaglie fanno” (*Pulci L.,
Morgante, XXV, 230-31.*)

Ma lasciamo le divagazioni letterarie e concentriamoci sul nostro problema antropo/teologico: chi abitava le terre australi, era figlio di **Adamo**?

Il problema non è affatto peregrino, per lo meno per la cultura tardo medievale.

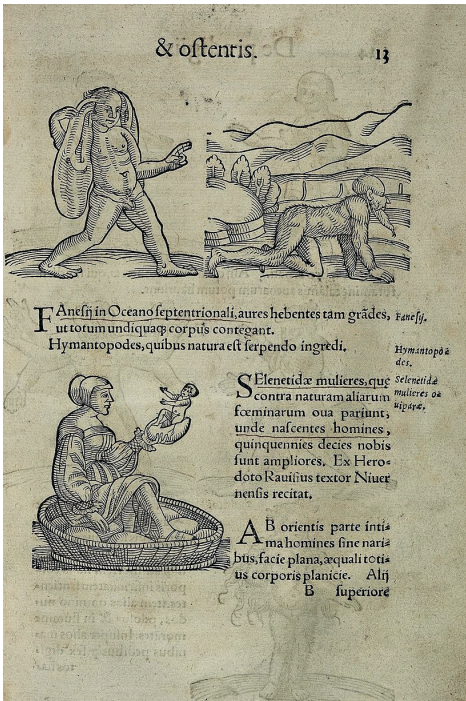
È chiaro che il tema, oltre che un ovvio sbocco teologico, presenta anche risvolti più “pratici”: se, infatti, non è possibile portare oltre l’Equatore la parola di Dio, per via del calore insopportabile che tormenta il cerchio equatoriale, dato che si dava per scontato che Dio non poteva condannare alla dannazione popolazioni innocenti, la soluzione non può essere che una: dall’altro lato della Terra non potevano vivere discendenti del seme di Abramo. Tuttavia, questo non vuol dire che per forza quelle terre dovessero essere disabitate, anzi. Potevano viverci, però, solo i mostri.

E questo risvolto è tutt’altro che neutro, come vedremo passando dal Medioevo al Rinascimento...

* **G**li Antipodi e la Conquista del Nuovo Mondo

Quando si apre la stagione delle grandi scoperte geografiche, infatti, il tema smette di essere puramente speculativo e acquisisce un valore pratico e affatto neutro.

“Nel corso del Cinquecento – ricorda Brazzelli - si aprono spazi fino ad allora inesplorati alla conoscenza europea, che configurano nuovi modi di vedere il



mondo” (Brazzelli 2015, p. 29. Cfr. anche Tally 2012, pp. 17-19).

Con la fine del mondo medievale e la progressiva espansione delle conoscenze grazie ai viaggi al di là dell’Oceano di Colombo e co., si potrebbe pensare che gli Antipodi, così come gli altri mostri della tradizione, siano irrimediabilmente condannati ad essere cancellati dagli atlanti europei. E invece niente da fare.

Corrado Licotene - Prodigiorum ac ostentorum
Chronicon, Basilea: H. Petri, 1557

Anzi, il mito degli Antipodi si rafforza soprattutto a partire dalla fine del Medioevo e dall’inizio della fase delle scoperte geografiche, in cui lo spazio del globo venne profondamente ridisegnato sia dal punto di vista squisitamente “fisico” e cartografico, sia da quello simbolico. La dislocazione degli Antipodi, difatti, si sposta decisamente e si radicalizza nei Mari del Sud, come, del resto, quella di altre razze mostruose, in parallelo con lo svilupparsi della colonizzazione da parte degli europei e del rapporto che doveva intercorrere

fra europei cristiani e indigeni. Il tema, dunque, della mostruosità degli abitanti degli Antipodi (che tra l'altro smettono di essere un popolo mostruoso particolare e inizia ad essere sinonimo di popoli mostruosi, visto che, con l'ampliarsi dello spazio conosciuto, tutti i mostri si concentrano nella zona sopra detta) assume un valore "politico" ed accende un dibattito concentrato sulla per niente *vexata quaestio* se gli Antipodi fossero esseri umani o solo esseri animati, dunque simili di aspetto all'uomo ma privi di anima.

Il dibattito non è affatto peregrino come potrebbe sembrare, perché dalla soluzione sarebbe derivato o meno l'appoggio della Chiesa cattolica alle strategie di occupazione spagnola e portoghese, o meglio allo sfruttamento massiccio e al sistematico sterminio che questi due imperi (*e non solo questi*) adottarono nei confronti delle popolazioni autoctone.

Quando, nel giugno 1537, papa **Paolo III**, al secolo **Alessandro Farnese**, emanò la Bolla "***Veritas Ipsa***" (o "*Sublimis Deus*"), vera e propria bomba teologico-politica sull'argomento indios, la "*disputa sull'umanità degli Indios - come sostiene Campagnano - andava avanti da qualche decennio, divisa fra il potere laico, che era interessato a deumanizzarli per poterli schiavizzare, e il potere ecclesiastico, che li riteneva uomini a tutti gli effetti (non che fosse un amore disinteressato, visto che si trattava di un nuovo bacino di papabili fedeli)*" (Campagnano 2020, p. 24).

L'affermazione papale "*Indios veros homines esse*",

gli Indios sono veri uomini, dunque, va inserita in un dibattito fra due posizioni antitetiche, quella della Chiesa e quella degli imperi iberici, antitetiche e tuttavia entrambe impegnate a “reificare” l’altro (in questo caso, l’indio) per poterlo controllare/sfruttare. Dietro, la lunga diatriba che ha portato, agli inizi del Cinquecento, l’imperatore **Carlo V** a costituire una commissione di esperti “*per indagare e dare un parere sulla natura di quegli ‘strani selvaggi’*” (Campagnano 2020a, p. 10).

Malgrado l’idea, in sé rivoluzionaria, del **Pulci**, che, subito dopo le ottave riportate, fa dire ad **Astaroth** sul Cristianesimo degli Antipodi “Disse Rinaldo: -Poi che a questo siamo, / dimmi, Astaròt, un’altra cosa ancora: / se questi son della stirpe d’Adamo; / e, perché vane cose vi s’adora, / se si posson salvar qual noi possiamo. - /Disse Astarotte: - Non tentar più ora, perché più oltre dichiarar non posso, / e par che tu domandi come uom grosso.

Dunque sarebbe partigiano stato / in questa parte il vostro Redentore, / che Adam per voi quassù fussi formato, / e crucifisso Lui per vostro amore? / Sappi ch’ognun per la croce è salvato; / forse che il ver, dopo pur lungo errore, / adorerete tutti di concordia, / e troverrete ognun misericordia” (Pulci L., *Morgante*, XXV, 232-33), il dibattito, purtroppo, è stato risolto dalla vita, anzi dalla morte).

Lo sfruttamento massiccio degli indios, infatti, porterà in breve tempo alla scomparsa delle popolazioni autoctone, ridotte spesso a poche unità e ad obbligarle gli europei ad

avviare l'orrida pratica dello schiavismo e a trasformare prepotentemente la demografia delle Americhe introducendo di forza masse di schiavi provenienti dall'Africa. In tutto questo, gli Antipodi, così come i mostri in generale, assumono a rango di simbolo della "disumanità" degli abitanti di queste terre e a paradigma di una alterità irrisolvibile, da domare, conquistare o distruggere in nome della (pretesa) superiorità occidentale.



Gli Amyctyrae (letteralmente scontroso, poco socievole) sono una popolazione africana caratterizzata da un ampio labbro inferiore (nelle descrizioni talvolta è il superiore) talmente grande da poter essere usato come ombrello per ripararsi dal sole.

Biografia di Raoul ELIA

Dirigente scolastico presso l'I.C. "Pascoli-Aldisio" di Catanzaro, già docente di Materie letterarie e Latino nel Liceo Scientifico "L. Siciliani" di Catanzaro, passa il (poco) tempo libero rimanente scrivendo articoli di vario argomento, con temi che spaziano dall'informatica e la tecnologia (*soprattutto su Python, HTML, Raspberry Pi e Arduino*), ai fumetti, da tradizioni popolari e storia locali all'antropologia culturale del mondo antico, dai misteri alla fantascienza, soprattutto vecchio stile.

E' anche Segretario del Comitato regionale calabrese dell'ASD Libertas.

Ha scritto per varie testate, fra cui Calabria, Economia catanzarese, Blu Calabria. Collabora da anni con il Gruppo Editoriale del Centro Studi Bruttium, per cui ha curato la rivista di ricerca storico-antropologica **Odisseo** e collabora alla rivista **La Ciminiera**.

Fra le sue pubblicazioni, meritano un particolare ricordo:

- Antologia degli scrittori calabresi, con P. Natali;
- L'Italia dei fumetti;
- Todd McFarlane: ragni, rumori e morti viventi;
- Il mito di re Artù;
- La magia a Roma;
- Fantasmi a Catanzaro;
- Raspberry;
- Imparare giocando con Python;
- e tanti altri che sono disponibili sul sito associativo e su Facebook gratuitamente.

